1506 UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI URBINO CARLO BO

DISCUM DIPARTIMENTO DI SCIENZE DELLA COMUNICAZIONE E DISCIPLINE UMANISTICHE

centro internazionale di studi interculturali di semiotica e morfologia

11-12 settembre 2013
Collegio del Colle – Urbino

Convegno internazionale

Opinione Pubblica: nuovi portavoce?

a cura di Gianfranco Marrone (Università degli Studi di Palermo)

11 settembre, ore 9.30

Gianfranco Marrone (Palermo), **Saluti e introduzione**

Francesco Mangiapane (Palermo), **Sull'anzianità dei nuovi media**

Stefano Balassone (Roma) **I mass media: da manipolatori a manipolati**

Maria Pia Pozzato (Bologna) **Dall'opinione pubblica alla reazione dell'audience Meccanismi comunicativi politici nell'epoca della spettacolarizzazione**

Federico Montanari (Modena-Reggio Emilia) **Movimenti senza portavoce? Esempi e forme di imitazione dalle rivolte e proteste recenti; fra "primavere arabe", Turchia e i loro antesignani**

Luigino Ceccarini (Urbino) **ELETTORI 2.0?**

11 settembre, ore 15.30

Paolo Fabbri (Roma Luiss), **Sondaggi: tra conteggi e contagio**

Lella Mazzoli (Urbino), **L'opinione pubblica al tempo dei social network**

Francesco Mazzucchelli (Bologna) **Gaia, ovvero: come imparai a non preoccuparmi e ad amare i complotti. Il volto paranoide del grillismo**

Dario Mangano (Palermo), **Opinioni private, pubbliche passioni**

Giuditta Bassano (Bologna) **Dal Pubblico alle Opinioni Pubbliche: note sulle figure attanziali della comunicazione mediatica italiana contemporanea**

12 settembre, 0re 9.30

Giovanna Cosenza (Bologna) **Twitter, ovvero il salotto politico-mediatico**

Bertram Maria Niessen (Milano) **Il curator è un nuovo autore? I media sociali tra performance e autonomia**

Fabrizio Tonello (Padova), **Un caso di panico morale: femminicidio e immigrati nei telegiornali italiani**

Annalisa Pelizza (Twente) **Dall' Opinione Pubblica alla Drammaturgia Materiale. Riflessioni sull'identità dei mediatori nel discorso politico** (in videocall)

Michele Martini (Bologna) ***Slaktivism* e *Prerformed Citizenship*: pratiche quotidiane e competenze diffuse**

ABSTRACTS

Juan ALONSO (Paris)

Rappresentanti senza rappresentati?

Sembra da qualche tempo a questa parte i rappresentanti ufficiale della società sono rimasti senza un popolo et un sociale da rappresentare , i quali oramai pare che ne ascoltano, ne danno molta retta ne eseguono le parole dei rappresentanti, che continuano ad pensare che basta con un po' di più di "pedagogia" per "riconquistare" la loro autorità persa. Questa detta "crisi della rappresentazione" è interessante per una semiotica del politico perché trasforma i luogo principale del discorso lasciando il posto classico del politico, che si trovava qualche parte nella manipolazione, per
andare a occupare principalmente il posto della sanzione: oramai il sociale ed il politico è un affare di "giudici".

Giuditta BASSANO (Bologna)

Dal Pubblico alle Opinioni Pubbliche: note sulle figure attanziali della comunicazione mediatica italiana contemporanea

Con la sua analisi dell'opinione pubblica, Eric Landowski tracciava il disposivo di qualcosa che identificava come il "logos politico dei grandi media", "attuali" - nel 1989. Evidentemente, il logos contemporaneo, anche considerando lo stesso scenario che il semiologo analizzava, è cambiato. Eppure con quell'indagine Landowski ha consegnato alla riflessione sociosemiotica un assunto che è non solo il cardine del saggio del 1989, e poi di molti altri nel suo lavoro, ma che è probabile abbia davvero fondato una prospettiva analitica per il futuro. Ovvero quello per cui l'opinione pubblica era, ed è, tutto un fatto di *guardare*. In questa connessione, che permette di legare il concetto di testo a una prospettiva socio perchè concepisce gli attanti e le loro configurazioni entro *l'agire su una scena* sociale- stilemi linguistici enunciativi possono essere ricostuiti sul piano di *strategie enunciazionali spaziali*. E ancora si può dire forse meglio che abbiam oa che fare con *topologie*: infatti, lo spazio in cui agisce l'opinione pubblica che Landowski analizza, è secondo lui il calco del sistema ateniese della scena teatrale.

E' vero primaditutto che dal 1978, quando Landowski concepiva 'la scena', l'insieme delle postazioni risulta piuttosto esploso. Da un teatro, l'opinione pubblica contemporanea assomiglia più a un sistema di trincee di opinioni. Il pubblico del teatro è diventato una vastità di individui dotati di opinioni che ricamamano i bordi del coro con le loro voci - dove ancora un coro esista, uno solo, come istanza di rappresentanza. Cercheremo di proporre tre note a margine del modello del 1978, analizzando la società italiana contemporanea in rete: discuteremo del concetto di "pubblici - *come osservatori*", di quello di "*delegati dell'osservazione* - rispetto ai portavoce dell'opinione pubblica" e dello *schema spaziale* del teatro. Per farlo analizzeremo un caso particolare di drammaturgia contenporanea italiana, non politica, ma giuridica: analizzeremo il blog di un cronista giudiziario, Mauro Migliavada, che nel 2008 ha condotto l'esperimento di un commento parallelo, sul web, del processo di Erba. Il blog, http://stragedierba.blogspot.it/, che conta 127 brevi articoli, è anche lo spazio di 92 'commenti', di lettori disparati, che orlano il senso degli articoli con cui il giornalista organizza la *sua* scena interpretativa del lungo e complesso processo. Piuttosto sui generis come testo web, il blog di Migliavada precede di qualche anno l'era twitter. Parleremo in questo senso anche di un possibile confronto fra questo blog e il più popolare blog franco-italiano di giornalismo web per dilettanti: AgoraVox, nato in Italia nello stesso anno, conta a sua volta 42 articoli sul processo di Erba scritti da altrettanti web-reporter diversi.

Bibliografia

Bourdieu, P., 1973, *L'opinion publique n'existe pas*, trad. it., *L'opinione pubblica non esiste*, Problemi dell'informazione, 1, 1976.
Greimas, A., J., 1976*, Sémiotique et sciences sociales*, trad. it. *Semiotica e Scienze sociali*, Centro scientifico editore, Torino, 1995.
Eugeni, R., 2011, *Semiotica dei media*, Roma, Carocci.
Michel Foucault, 1975, *Surveiller et punir. Naissance de la prison*, trad. it*., Sorvegliare e punire*, Einaudi, Torino, 1976.
Landowski, E., 1989, *La société réfléchie*, trad. it, *La società riflessa*, Meltemi, Roma, 1999.
Fontanille, J., *Les espaces subjectifs: Introduction à la sémiotique de l'observateur*, Paris, Hachette, 1989.
Lorusso, A. M., Paolucci, C, Violi, P., a cura di, 2012, *Narratività*, Bononia University Press, Bologna.
Tolomelli, M., 2006, *Sfera pubblica e comunicazioni di massa*, Archetipolibri, Bologna.

Luigino CECCARINI (*Lapolis* Università di Urbino Carlo Bo)
ELETTORI 2.0 ?
A partire dalle ricerche svolte in occasione dell'Elezioni politiche del febbraio 2013 ci si interroga sul l'utilizzo della rete da parte degli elettori durante la fase pre-elettorale. Si tratta di una realtà importante perché diventa un "portavoce" delle opinioni e degli orientamenti presenti nella sfera pubblica della quale ne allarga i confini. Inoltre, rappresenta un punto di osservazione di particolare interesse perché sono state queste elezioni sono considerate un momento di "svolta", sotto profili differenti. In particolare ci si concentra sulla scelta di voto degli elettori, che in questo appuntamento è stata segnata da una reale in-decisione, al punto che la componente dei "ritardatari" è aumentata in modo considerevole rispetto al passato e il 40% ha votato in maniera diversa rispetto alle precedenti elezioni politiche. Si è registrato un "movimento" elettorale, e quindi un cambiamento negli orientamenti dei cittadini, inatteso nelle sue proporzioni. Gli stessi sondaggi di opinione hanno mostrato delle difficoltà nel cogliere pienamente questo cambiamento. La comunicazione durante la campagna elettorale e le varie modalità di fruizione dell'informazione politica sono state decisive nella formazione delle opinioni e nella definizione della scelta di voto, per andare oltre l'incertezza. Al tempo stesso, questa dinamica testimonia un diverso approccio dei cittadini alla politica.

Giovanna COSENZA (Università di Bologna)
Twitter, ovvero il salotto politico-mediatico
Fra il 2009 e il 2012, pur in ritardo rispetto a molte democrazie comparabili alla nostra, un numero sempre più alto di politici e giornalisti italiani comincia a usare i social media. In particolare dopo l'eco mediatica della cosiddetta «rivoluzione di Twitter» in Iran e dopo le rivolte nel nord Africa, diventa cruciale in Italia soprattutto l'uso di Twitter, non tanto per il numero di utenti che coinvolge (molto inferiore a quello di Facebook), ma per il tipo di pratiche comunicative che vi si stabiliscono. In questo ambiente infatti, sempre più strettamente collegato ai palinsesti televisivi (si veda il fenomeno della cosiddetta *social tv*), si costruiscono e smontano notizie, si fa gossip, si creano e consolidano pratiche di comunicazione e interazione fra politici, giornalisti, direttori di testate, intellettuali, uomini e donne della televisione, che in molti casi integrano o addirittura sostituiscono pratiche tradizionali come il comunicato stampa e l'intervista. Twitter insomma svolge oggi un ruolo talmente importante nell'ambito del cosiddetto *politainment* e *infotainment* italiano, che dall'osservazione e analisi di ciò che vi accade non si può prescindere se si vuole indagare la costruzione semiotica dell'opinione pubblica.

Dario MANGANO (Università di Palermo)
Opinioni private, pubbliche passioni
Cosa succede a un'entità come l'opinione pubblica con l'avvento delle tecnologie telematiche? Saperi e pareri sembrano ormai viaggiare in assoluta libertà e autonomia trovando forme di aggregazione spontanea nei social network. "Uno vale uno", recitano gli slogan dei nuovi partiti politici, che sembrano volere il popolo a decidere su qualunque tema, dall'economia al diritto, lanciando referendum su tutto. Anche i giornali sembrano avere abbandonato questa espressione, quasi la mediazione fra pubblico e privato di cui era espressione fosse venuta meno. Ma è davvero così? Il Destinante di cui ha parlato Landowski è scomparso?
Quello che cercheremo di dimostrare nel nostro intervento è che la mediazione che evocavamo non è affatto saltata, semplicemente ha cambiato la sua natura. Non si tratta più di dar forza a opinioni presunte pubbliche aggregando in maniera più o meno reale consensi, bensì di istituire un sentire comune intorno al tema stesso della partecipazione politica. Soltanto attraverso un cambio di dominio semiotico come quello che abbiamo evocato è infatti possibile spiegare le forme di autoritarismo che si sono prodotte proprio intorno a quei gruppi che facevano maggior uso della rete.
Il caso del Movimento Cinque Stelle in Italia e del suo leader, Beppe Grillo, risulta allora l'esempio ideale da cui partire.

Francesco MANGIAPANE (Università di Bologna)
Sull'anzianità dei nuovi media
La prospettiva di analisi dei nuovi media vive su un doppio ricatto. Da una parte, è dentro uno scenario ideologico popolato da evangelist, guru, maven, geeks e quant'altro. Essi si presentano come strateghi/stregoni vari, portatori di una istanza di affiliazione alla grande narrazione di Internet quale strumento di cambiamento assoluto e felice. Va da sé che in questa richiesta di cambiamento si inserisce anche la questione dei modelli di analisi, spesso considerati "vetusti" e "ottocenteschi" rispetto a un presente che, per definizione, sfugge a ogni schematizzazione e quindi a ogni possibilità di critica.
Dall'altra parte ci sono gli approcci critici che vedono nella rete ogni nefandezza: pedofilia e terrorismo, interessi economici tanto planetari quanto abietti, distruzione della privacy e totalitarismi sono solo alcuni esempi di issues legate a questi approcci.
In comune, queste prospettive, in apparenza così diverse, hanno il fatto di essere generali (e spesso generiche), disinteressate alla descrizione delle pratiche di socializzazione online effettivamente attuate.
Il mio intervento vuole procedere mostrando una possibile continuità degli strumenti classici di analisi semiotica dell'opinione pubblica per descrivere la socializzazione online, proponendo esempi tratti da uno studio sui blog.

Michele MARTINI (Università di Bologna)
***Slaktivism* e *Prerformed Citizenship*: pratiche quotidiane e competenze diffuse.**
Slaktivist: l'attivista pigro. Nato negli ambienti dei movimenti di stampo più tradizionale attorno al 1995 questo termine ha subito negli anni numerose ridefinizioni, sia in senso positivo che negativo, trovando infine una sua dimensione all'interno del variegato mondo dell'attivismo virtuale. Nato inizialmente per definire micro-azioni dal basso, non di rado personali, mirate a provocare un cambiamento di scala molto ridotta in ambito locale (piantare un albero, applicare uno stiker, ecc.) definisce oggi tutta quella serie di pratiche online che richiedono una partecipazione limitata ma attiva dell'utente: dal “liking” di Facebook alle petizioni online (Avaaz, Chang.org, ecc.), dal semplice “re-posting” sui social network, ai “tweet”, alla produzione di *memes*. Tuttavia, se da un lato è vero che gli *slaktivists* costituiscono l'audience, o meglio, l'ambiente di riferimento dell'attivista online *tout court,* dall'altro è altrettanto vero che, all'interno di tale panorama, la migrazione dei soggetti da un ruolo all'altro è continua.
Nel mio intervento intendo proporre una riflessione attorno alle dinamiche narrative e linguistiche legate alla definizione e gestione dei diversi ruoli attanziali all'interno di un contesto di espressione del dissenso dal basso. La mobilitazione degli *slaktivists* e l'eventuale nascita di nuove forme di vita attraverso la messa in opera di determinate strategie passa infatti attraverso la continua definizione e ridefinizione delle pratiche attuabili, degli Oggetti di Valore e dei Programmi Narrativi
effettivamente realizzabili.

Federico MONTANARI (Università di Modena-Reggio Emilia, Università di Bologna)
Movimenti senza portavoce?
Esempi e forme di imitazione dalle rivolte e proteste recenti; fra "primavere arabe", Turchia, e i loro antesignani (Occupy, "No global").
RIflettere sull'opinione pubblica è, o dovrebbe essere, anche un riflettere sui movimenti che la scuotono e la trasformano. La semiotica, grazie soprattutto ai lavori di sociosemiotica di Landowski, ha lavorato sulle forme di autorappresentazione e costituzione discorsiva dell'opinione pubblica, ma meno, se non di recente (si veda ad esempio un numero di Lexia sulle forme della protesta ed alcuni recenti articoli), sui movimenti di rottura e di trasformazione.
Dunque, crediamo sia necessario insistere, in modo comparativo, anche sulle grammatiche delle rivoluzioni e delle insurrezioni, o delle proteste. In specifico l'intervento vorrebbe provare a portare alcune riflessioni sulle forme recenti delle proteste: certo, molto discusse all'interno della letteratura scientifica, politologica, storica e sociologica e in parte semiotica, e molto raccontate sui media; ma delle quali si potrebbero provare a ricavare alcuni processi costitutivi: dalle forme spaziali, ad, appunto, quelle del costituirsi delle soggettività. Di qui l'importanza di andare a vedere se e come le figure dei portavoce si siano trasformate o siano scomparse, o destinate a scomparire.

Lella MAZZOLI (Università degli Studi di Urbino Carlo Bo)
L'opinione pubblica al tempo dei social network
Partirò dal concetto di socievolezza in Simmel per comprendere come questa tensione, da parte degli individui, all'unione, alla socievolezza, appunto, si espliciti differentemente a seconda dei tempi e dei luoghi.
È il pensiero di Habermas a essere fondamentale per interpretare i concetti sfera pubblica e opinione pubblica.
Farò riferimento alle corti, ai salotti, ai caffè per comprendere l'opinione pubblica nel contemporaneo e raccontare la nuova corte, quella mediatica, formata da mainstream e social network. In questa corte, -ibrida- il soggetto non si è però ancora liberato dal condizionamento tipico operato dai messaggi dei media di massa e probabilmente non è ancora forte abbastanza per usare in modo partecipativo e dal basso la rete e i suoi applicativi.
Corriamo il rischio di stare dentro la rete ma con regole ancora fortemente connotate dal mainstream.

Bertram Maria NIESSEN (Milano)
Il curator é un nuovo autore? I media sociali tra performance e autonomia
La proliferazione di piattaforme di aggregazione e curation di contenuti editoriali stanno proliferando.
Ma, cosa ancora più importante, tutti i principali social network svolgono sempre di più la funzione di aggregatori di notizie.
Cosa comporta questa trasformazione dal punto di vista della percezione individuale e collettiva della sfera mediatica?
Quali sono le aspettative delle nuove figure di consumatori mediali?
Proverò a rispondere a queste domande mettendo in parallelo le trasformazioni dei mass media con le pratiche di remix e bricolage nella musica elettronica e con le nuove forme di design e manifattura indipendente.

Anna lisa PELIZZA (University of Twente)
Dall' "Opinione Pubblica" alla "Drammaturgia Materiale". Riflessioni sull'identità dei mediatori nel discorso politico contemporaneo –
Prima ancora dei recenti movimenti translocali di piazza, l'accessibilità economica e tecnologica di strumenti in grado di moltiplicare l'accesso alla funzione discorsiva ha eclissato il modello modernista del broadcast a favore di un panorama comunicativo basato sul paradigma del multicast.
Per quanto possa risultare scontata la constatazione che la competenza discorsiva non è più monopolio del sistema dei media mainstream, essa ha come conseguenza tutt'altro che banale la problematizzazione del modello teatrale (e quindi "broadcast") dell'opinione pubblica proposto dalla semiotica di Landowski ventiquattro anni fa.
Il mio intervento proporrà alcune riflessioni sulla necessità di ripensare la natura dei mediatori nel discorso politico, prevalentemente lungo due assi.
Il primo asse riguarda il rapporto tra ruoli attanziali e figurativizzazioni attoriali che nelle recenti contestazioni di piazza ha raggiunto articolazioni molto più flessibili di quanto previsto dal modello landowskiano. Critici proprio del rapporto consolidato tra ruolo di destinante persuasore sul piano e figure del "giornalista", dello "statistico" o del "politico" sul piano enunciazionale, i nuovi attori dell'enunciazione contestataria non solo introducono figure inedite, ma si caratterizzano per la loro coesistenza un momento nello spazio del koilon, l'attimo successivo in quello dell'orchestra, arrivando a delegittimare le stesse istituzioni che occupano lo spazio del logheion.
Il secondo asse riguarda invece la necessità di ripensare la natura esclusivamente umana dei mediatori del discorso politico. A dispetto dei proclami sull'immediatezza del rapporto tra governati e governanti, le tecnologie della comunicazione mobile comportano non una riduzione di mediatori, quanto una loro proliferazione. L'aspetto di ripensamento della teoria semiotica sull'opinione pubblica che proporrò di prendere in considerazione verte sul fatto che i nuovi mediatori non necessitano di essere inscritti nella carne, per adempiere a ruoli narrativi e discorsivi, ma possono essere iscritti nel codice o nelle interfacce delle stesse tecnologie che apparentemente permettono una maggiore "immediatezza". Queste, infatti, assolvono a vere e proprie funzioni enunciative nel momento in cui prescrivono utenti modello e iscrivono alcune pratiche come più o meno legittime.

Se la teoria semiotica vuole quindi ripensare il modello dell'opinione pubblica, non può farlo a prescindere dagli aspetti materiali della drammaturgia politica, aspetti anch'essi squisitamente politici.

Maria Pia POZZATO (Università degli Studi di Bologna)

Dall'*opinione pubblica* alla *reazione dell'audience*. Meccanismi comunicativi politici nell'epoca della spettacolarizzazione

L'idea è quella di lavorare soprattutto sul*ruolo della comicità* nell'ambito della creazione di consenso, indagando il contesto spettacolare in cui le attuali forme di comunicazione politica si sono sviluppate negli ultimi dieci anni. In particolare, saranno riviste le *figure della popolarità* diEric Landowski (1989), soprattutto il cosiddetto*politico-vedette*, per indagare le trasformazioni che sono avvenute da allora. La "vedettizzazione" del politico si è sviluppata infatti secondo modelli diversificati, poiché non si può dire che il Silvio Berlusconi-chansonnier assomigli al Beppe Grillo-Fantozzi o al Matteo Renzi-Fonzie. E tuttavia tutti questi nuovi politici-vedettes mantengono alcuni aspetti comuni, per esempio la centralità del*corpo del leader*, sia nella sua valenza testuale (corpo-rappresentazione), sia nella sua valenza patemica (corpo contagioso) (Landowski 2004). Il discorso si svilupperà secondo due direttrici principali: la prima, sarà quella dei modelli spettacolari, in particolari comici, che nutrono, nella tradizione italiana, i vari politici-vedettes; la seconda, quella delle strategie di persuasione, ovvero di creazione di consenso, che vengono messe in atto. Quest'ultimo punto verrà illustrato soprattutto tramite l'analisi di qualche breve filmato di comizi di Beppe Grillo.

Fabrizio TONELLO (Università di Padova)

Un caso di panico morale: femminicidio e immigrati nei telegiornali italiani

Il concetto di "panico morale" è stato oggetto di un vasto dibattito scientifico da quando fu introdotto. La nostra ricerca si proponeva di testarne la validità esaminando l'effetto sull'opinione pubblica della rappresentazione degli omicidi di donne nei telegiornali. A questo fine, i sei maggiori telegiornali sono stati monitorati per un anno e le notizie sull'uccisione di donne sottoposte a un'analisi quantitativa e qualitativa. La nostra conclusione è che il concetto ha mantenuto la sua validità interpretativa anche in una fase di profonde trasformazioni della sfera mediatica.